

incessantemente agitato. Così un ministro di Stato o anche un grande scrittore rimane assai meno durevolmente nella memoria degli uomini che non un semplice parrucchiere testimone dei giorni lieti e dei giorni tristici di una corte di Francia.

Léonard fu il parrucchiere di Maria Antonietta. Nelle sue memorie narra come egli abbia conosciuti gli intrighi galanti di quella società elegante avviata fatalmente alla rovina. Egli conobbe Luigi XV e la Du Barry così come le attrici più in voga del suo tempo. Nei primi passi della sua lunga carriera, giovanissimo, frequentò il palcoscenico dei teatri di Parigi, acconciando capigliature femminili. Venuto in fama, dal palcoscenico, ove si recitavano commedie briose o scollacciate, passò ad un altro palcoscenico su cui dovevano poi recitarsi più tardi tragedie sanguinose con personaggi che erano ad un tempo attori ed autori. Nessuno meglio di lui quindi avrebbe potuto narrare le vicende del tempo, perchè nelle sue mani erano passate le chiome profumate di tante attrici, di tante gentildonne. Si potrebbe dire che Léonard durante lunghi anni preparò e perfezionò la bionda o bruna messe capillare per la irrompente falce vendicatrice.

Léonard non ebbe l'intelligenza atta a sentire e comprendere il suo tempo. Se questa gli avesse prestato l'opera sua, avrebbe potuto scrivere il libro più interessante che occhio umano possa scorrere, perchè dopo d'aver tenuto per tanti anni delicatamente fra le sue mani profumate tutte le teste più orgogliose e più frivole dell'aristocrazia francese, d'un tratto poté avvedersi che tutte queste testoline bizzarre e piene di sogni amorosi gli rimanevano sospese fra le mani mentre una falce invisibile ne staccava i candidi busti palpitanti di vita.

Se però Léonard non seppe lasciare un libro di filosofia storica, poté tuttavia tramandare a noi notizie interessanti, notizie animate da una grande gaiezza e profumate da un delicato aroma di femminilità spensierata e appassionata insieme.

Mentre egli dava foggie piramidali alle ricche capigliature delle principesse al seguito della regina, dai bassi strati popolari salivano i primi boati della Rivoluzione; e quel vento di tempesta soffiava terribilmente contro le gigantesche acconciature femminili disperdendole e traendone acutissimi sibili di uragano. Ma l'elegante Léonard si affrettava a chiudere le alte finestre della reggia, e le grandi specchiere dorate riflettevano i sorrisi lusingatori delle duchesse e le premure cerimoniose del profumato *coiffeur*.

Erano giorni lieti quando Maria Antonietta abbandonava la chioma bionda alla fantasia del suo parrucchiere, quando la giovane Delfina di Francia troppo dimenticata da Luigi XVI, fulgida di bellezza e di grazia giovanile, recitava la sua parte nel *Mariage de Figaro* o nell'*Indovino del villaggio*. Essa ignorava che l'autore dell'*Indovino del villaggio* entrava fur-

tivamente nella reggia con graziose melodie piene di tenerezza, melodie che poi dovevano essere soffocate dal fragore tempestoso della *Marsigliese*.

Inconsciamente, Léonard e Gian Giacomo Rousseau aprivano le porte e le finestre di Versailles alle prime ventate della Rivoluzione: Léonard assecondando le frivolezze delle dame ed eccitando le languide galanterie dei cortigiani; Rousseau addormentando le energie dei gentiluomini di Corte che cullati dalla musica dell'*Indovino del Villaggio*, non pensavano menomamente al seme di tempesta gettato dallo stesso autore nelle pagine del *Contratto sociale*.

Il profumo inebriante della cipria e delle essenze preziose stava per essere soffocato dall'acre odore della polvere dei cannoni, ma in quei giorni i giganti della Rivoluzione, giovinetti appena, tenevano curve le teste pensose sulle pagine degli enciclopedisti. Poi le prime nuvole fosche incominciarono ad apparire sull'orizzonte non per opera dei giovinetti pensosi, bensì per opera di una donna che per bassi intenti pecuniari, tentò di gettare la prima manata di fango sulla fronte inconscia della bionda arciduchessa austriaca. La contessa de La Motte, l'ultima discendente dei Valois, una intrigante degna di apparire nelle nostre cronache giudiziarie contemporanee, per mezzo del cardinale di Rohan, tentò un ricatto a Maria Antonietta.

La contessa fu arrestata, ma le voci calunniose contro la regina divennero più frequenti, e il fedele Léonard dovette certo in quei giorni osservare che i primi fiori autunnali apparivano fra la bionda messe rigogliosa. Maria Antonietta doveva ora apparecchiarsi non più per salire sul grazioso palcoscenico del Trianon, ma per ascendere con piede vacillante sul grande palcoscenico delle Tuileries, sul grande palcoscenico rivestito di velluto nero che ha per immensa platea l'Europa e il mondo. Il fedele Léonard rimane ancora fra le quinte su cui brillano i gigli di Francia, ma egli non osa più architettare acconciature che sbalordiscono i personaggi della tragedia imminente e il pubblico che guarda e attende taciturno. Orsù, buon Léonard, cerca e ricerca nel tuo cervello quale acconciatura più si addica alla regina, finché la scena è vuota e il sipario non sia sollevato dal macchinista Danton! Ma come accade nella imminenza di una grande azione tragica, tutti i personaggi sono presi da un tremito di apprensione.

Anche Mirabeau, il grande tribuno aristocratico, si aggira trionfalmente fra le quinte incoraggiando gli attori e facendo pel momento il buttafuori, non avvedendosi che il macchinista Danton gli sogghigna dalla larga faccia tribunizia e popolare. Mentre Léonard, il fedele Léonard, invano trattiene la regina sopraggiunta trafelata e pallida dalla inutile scorribanda di Varennes, il buon Luigi XVI, rincantucciato in fondo a un camerino del palcoscenico sta limando filosoficamente una chiave, la chiave del mistero della sua vita.

Troppo tardi il buon monarca sta

foggiando la chiave che dovrebbe chiudere le porte del teatro: il teatro è immenso e per le porte innumerevoli entra schiamazzando sempre più una turba non rispettosa, assai meno rispettosa di quella che profumava la sala del Trianon. Il buon Léonard non s'avvede che qualcuno sta per prendere il suo posto per acconciare la capellatura della regina, qualcuno in costume rosso e con ceffo sinistro, mentre i valletti in marsina rossa e berretto rosso asportano dalla scena il baldacchino del trono e le poltrone dorate, erigendo al loro posto un certo ordigno a lui quasi completamente sconosciuto.

Ad un tratto il buon Luigi XVI si avvicina a Léonard e gli dice: — Prima che si alzi il telone, correte a consegnare questo bastoncino di marsciallo al marchese di Bouillé. Léonard corre verso le truppe che dovrebbero venire a liberare il re risoluto a non recitare la sua tragica parte. Ma Léonard pensa che ormai la sua opera di parrucchiere sia inutile presso la regina, perchè l'uomo dal costume rosso ha preso il suo posto.

Egli non torna a Parigi se non dopo il 1814. E poichè tutte le belle capigliature che egli acconciò sono cadute ai piedi della statua della libertà, egli va a rimescolare quella messe profumata per rivivere ancora i suoi giorni felici.

Ma la tristezza lo invade. Egli fonda un'impresa di pompe funebri. Era stato l'acconciatore della vita; volle diventare l'acconciatore della morte, dopo che la ghigliottina aveva distrutto parte del suo mondo galante.

Mori triste pel ricordo di tanti bei visi femminili deturpati dalle cesoie fatali coperti da un velo di gramaglie.

Argow.

CORRISPONDENZE

DA STREVI

27 luglio - Ci scrivono:

Elezioni amministrative — Eccovi il risultato ufficiale e definitivo delle elezioni per la parziale rinnovazione del Consiglio seguite domenica nel nostro Comune.

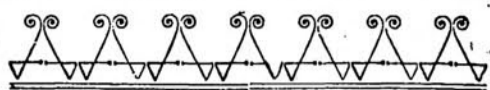
1. Toselli Avv. Cav. Francesco, voti 284 - 2. Pellati Avv. Lorenzo, 205 - 3. Mangiarotti Giuseppe, 196 - 4. Ugo Giuseppe, 178 - 5. Arnera Stefano, 173 - 6. Bruzzone Domenico, 171 - 7. Delfini Giuseppe, 167.

Degna di rimarco è la brillante votazione ottenuta dall'Avv. Cav. Toselli, sindaco del Comune, che è riuscito capolista, malgrado che i colpi degli avversari fossero specialmente diretti contro di lui.

Ed ora il paese attende che, dimenticate le asprezze della battaglia, l'amministrazione si rinvigorisca e si rinsaldi, col fermo e tenace proposito di tutelare efficacemente gli interessi del paese.

Amaro Gamondi

di JARLO GAMONDI - Corso Bagni



All'Avv. Ermanno Cova

Là nella casa che ne accolse infanti mirai con te le insegne che il fatale Corso gettò a' suoi centauri ansanti per vie di gloria in impeto mortale.

Questo il pennacchio che ondeggiò [tra i fanti di Dresda, al rombo de le stanche ale de l'aquila ferita, in fra scroscianti folgori al piè del labaro imperiale.

Ed ecco terso balenar l'argento della spallina che tuo nonno tenne nell'infuriar del rapido cimento;

ecco qui pur l'argentea dragona che sciolse il brando, quando più solenne sul campo il canto fiero Parca intuona.

Tutto morì nell'insular tormento? No! Serba i segni de la gloria, accanto al tuo lavoro, mentre il tempo lento crea la storia; d'epopea un canto

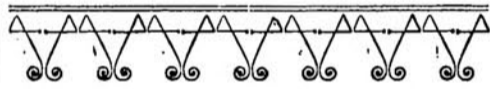
mormoreranno nel lor muto accento; e ti diranno dei seguaci il pianto, e l'aquila garrente al marin vento da l'erto scoglio, il regal sogno infranto.

Passeran gli anni; e le marziali croci che scintillarono sull'avito petto, come faville di cometa spenta

riaccenderansi a misteriosi voci che i morti mandan da l'estremo letto se il Fato strali a pii nepoti avventa.

Luglio, 1908.

Fingal.



Bibliografia

Centocinquantamila copie vendute a tutt'oggi in America costituiscono il colossale e sbalorditivo successo del più fantastico romanzo moderno: Il **Castello dalle Mille Candele** di MEREDITH NICHOLSON, di cui già vien presentata al pubblico italiano una egregia traduzione nella Biblioteca romantica d'autori stranieri della *S.T.E.N., Società Tipografica - Editrice Nazionale, già Roux e Viarengo, di Torino*. (Un bel volume, 19 X 13, di pag. 350, stampato su carta inglese: L. 3,50).

E' questo il più bel tipo del romanzo moderno americano: poi che mirabilmente raccoglie in sé i migliori pregi della fantasia, cioè di quella sana fantasia che trasporta il lettore in una continua e crescente e piacevole stupefazione, pur serbandosi scevra d'ogni svenevolezza patetica e d'ogni scollacciato verismo.

Ed è anche il più divertente racconto che si possa immaginare, giacché al mistero che accompagna tutte le avventure di questa storia sino alla straordinaria risoluzione finale, l'autore aggiunge una sua particolarità grazia descrittiva, che, se bene biz-